

BIBLIOMANIA

Dell'amore per i libri e per la lettura

a cura di Mirella Alessio



Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.

Traduzioni di D. Platzer Ferrero, L. Santoni, C. Sargian,
M. Scorsone, S. Verdiani, F. Zaniboni

© 2020 Lindau s.r.l.
via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Seconda edizione: novembre 2024
ISBN 979-12-5584-184-5

Piccola biblioteca

Testi di Walter Benjamin, William Blades, J.-B. Le Rond d'Alembert, Denis Diderot, Federico García Lorca, William Ewart Gladstone, Rudyard Kipling, Charles Lamb, Giacomo Leopardi, Francesco Petrarca, Marcel Proust, Theodore Roosevelt, John Ruskin, Lucio Anneo Seneca, John Collings Squire, Gaetano Volpi, Edith Wharton, Oscar Wilde, Leonard e Virginia Woolf.

Indice

- 7 Del bibliomane
- 15 Dell'acquisto e del costo
- 23 Di scaffali e librerie
- 27 Dei consigli
- 33 Della lettura
- 41 Dei minatori australiani
- 43 Del dove e del quando
- 49 Della critica, di recensioni e stroncature
- 59 Della letteratura e altre arti
- 63 Dell'amore per i libri
- 67 Di cani, gatti, insetti, orina, sorci...
e fanciulli
- 77 Dei furti
- 81 Della distruzione e dei cimiteri

BIBLIOMANIA

*Non esiste un libro morale
o un libro immorale. I libri
sono scritti bene o scritti
male. Questo è tutto.*

Oscar Wilde

Del bibliomane

FRANCESCO PETRARCA

Ma, perché tu non debba immaginarti ch'io riesca a serbarmi immune da tutte le umane miserie, una bramosia inestinguibile mi possiede, che fino a oggi né di certo ho potuto, né ho voluto tenere a freno; ché continuo a illudermi che il desiderio di cose onorevoli non sia in sé cosa disonorevole. Aspetti di sentirti dire di che genere sia la mia infermità? Gli è che non posso saziarmi di libri. Pure, già ne posseggio più di quanto sarebbe opportuno; ma, come per le restanti cose, così capita anche coi libri: quel che ci si riesce a procurare è di sprone all'avidità. Anzi, nei libri c'è un che di speciale: l'oro, l'argento, le gemme, una veste di porpora, una casa candida di marmi, campi ubertosi, quadri di pregio, un palafreno ben gualdrappato e altre cose di questo genere non recano che un diletto muto ed epidermi-

co. Ma i libri ci deliziano fin nel profondo di noi stessi, conversano con noi, ci consigliano, familiarizzano con noi stabilendo una sorta di viva e alacre dimestichezza. Né soltanto ciascuno s'insinua nel cuore dei suoi lettori, ma allude anche ad altri titoli, sicché l'uno desta la brama dell'altro. Infatti, tanto per non farti mancare qualche esempio, l'*Accademico* di Cicerone mi rese dolce e grato Marco Varrone; lessi il nome di Ennio nel *Trattato dei doveri*, e iniziai ad accendermi d'amore per Terenzio alla lettura delle *Tuscolane*; seppi dal libro *La vecchiaia* dell'esistenza delle *Origini* di Catone e dell'*Economico* di Senofonte che, secondo quanto lessi proprio nei *Doveri*, Cicerone medesimo aveva tradotto.

Così fu il *Timeo* di Platone a raccomandarmi la lettura di Solone; e la morte di Catone il *Fedone* platonico; e l'interdetto di re Tolomeo mi rinviò a Egesia cirenaico; e dopo l'epistolario di Cicerone mi fidai di Seneca più dei miei occhi, mentre fu Agostino a suggerirmi di mettermi alla ricerca del *Contro le superstizioni* di Seneca, e Servio mi additò *Le Argonautiche* di Apollonia, così come molti, ma Lattanzio soprattutto, m'infusero il desiderio di leggere i libri della *Repubblica*; e fu Svetonio a solleccitare in me l'interesse per la *Storia romana* di

Plinio, e A. Gellio per i *Sermoni* di Favorino, siccome l'ornatissima stringatezza di Anneo Floro m'indusse sulle tracce dell'opera superstite di Tito Livio, per lasciare da parte i libri più noti e più celebri, i cui titoli non abbisognano di alcun elogio e che tuttavia, quando vengono elogiati da un autore famoso, ci s'imprimono fin nel profondo. È quel che succede nelle *Declamazioni* di Seneca, dove oltre a venir lodato il magistero retorico ciceroniano leggesi insieme l'eccezionale encomio di questo autore; o nei *Saturnali*, in cui Eusebio ci dà conto della varia eleganza della virgiliana faccenda; o pensa ancora al rispettoso e umile testimonio reso nei confronti dell'*Eneide* dal poeta Papinio Stazio, quando raccomanda alla sua *Tebaide*, prossima alla pubblicazione, di seguirne e adorarne le orme; o infine a ciò che Orazio Flacco, o meglio che tutti concordemente dicono di Omero, principe dei poeti.

Ma scrivo più di quanto non sia necessario. Di fatto, sarebbe troppo lungo anche solo il ricordare quanti curiosi titoli di opere mi abbiano messo un tempo sotto gli occhi le mie giovanili letture del grammatico Prisciano, e quanti in seguito Plinio Secondo, e ancora recentemente Nonio Marcello, e quante volte mi abbiano fatto venire l'acquolina in bocca.

Nessuno dunque si farà meraviglia, per tornare a riprendere il filo del mio discorso, se gli animi s'infiammino assai e vengano sollecitati da questi titoli, ognuno dei quali dispone di faville e di pungoli tutti suoi, alcuni esposti in piena vista altri recati occultamente in seno, che si scambiano l'uno con l'altro.

E perciò – mi vergogno ad ammetterlo, ma è opportuno dire le cose con franchezza e concedere alla verità – mi è sempre parsa più degna di scusa, per non dire più generosa, la cupidigia del tiranno di Atene e del re d'Egitto che non quella di un nostro duca; e più nobile l'amore per i libri nutrito prima di tutti da Pisistrato, quindi quello di Tolomeo Filadelfo, a fronte della passione di Crasso per l'oro, quantunque Crasso abbia assai più imitatori.

Ma perché Alessandria o Atene non recasero insulto a Roma, e la Grecia o l'Egitto all'Italia, noi pure abbiamo avuto principi amanti degli studi, anzi tanto frequenti da rendere arduo perfino il passarli in rassegna. E tanto se ne appassionarono, che vi fu pure qualcuno cui fu più caro il nome della filosofia che quello del dominio. E furono, dico, amanti non tanto dei libri in sé, quanto dei loro contenuti. Perché molti vi sono che fanno incetta di libri, come anche delle restanti cose, non

perché desiderino farne uso, bensì per la sola brama di possederli, e neppure quale presidio per l'ingegno, ma soltanto per arredare la propria camera.

Inoltre, per tacere di altri, ebbero a cuore la biblioteca di Roma i divi sovrani Giulio Cesare e Cesare Augusto, e dall'uno venne preposto a così alta carica Marco Varrone, il quale non fu per nulla inferiore a Demetrio Falereo, nome illustre per le medesime ragioni presso gli Egiziani, per non dire a lui di gran lunga superiore, con sua buona pace; mentre l'altro vi elevò Pompeo Macro, uomo dottissimo egli stesso. Arse inoltre di fervidissimo amore per la biblioteca greca e latina il celeberrimo oratore Asinio Pollione, che si tramanda sia stato il primo ad aprirne le porte al pubblico.

Queste, in effetti, son passioni del tutto private: l'insaziabile ingordigia di Catone per i libri, di cui reca testimonianza Cicerone, e la febbre che spingeva Cicerone stesso alla ricerca di sempre nuovi volumi, testimoniata da numerose sue lettere ad Attico, al quale egli richiede con immensa sollecitudine e gran copia di preghiere il disbrigo di quei medesimi favori che io domando ora a te, e con non minor premura. D'altra parte, se a quel doviziosissimo ingegno è concesso di mendicare

l'ausilio dei libri, che cosa crederai non possa esser concesso al mio, indigente qual è?

E ancora non sono giunto a ciò che doveva esser menzionato a questo proposito per ultimo, e che potrebbe a stento parere degno di fede se il durevole zelo di un uomo eruditissimo e la sua dimestichezza con i sovrani non lo rendesse plausibile: si dice che la biblioteca di Sereno Sammonico ammontasse a sessantaduemila volumi, e che morente il suo proprietario l'abbia lasciata in eredità all'allora imperatore Gordiano il Giovane, il quale era stato suo affezionatissimo allievo; la qual cosa in certa misura ridondò a onor suo non meno che a onore dell'impero.

Tutto ciò sia detto tanto a scusa del mio vizio quanto a conforto del medesimo, trovandomi in così eletta compagnia. E tu, se hai qualche affetto per me, affida questo compito a qualche fidato uomo di lettere: che perlustrino la Toscana in lungo e in largo, che frughino pure gli scaffali dei monaci e di ogni altro dotto, di modo che vedano se non debba emergere alcunché di adatto, direi, ad alleviare la mia sete, se non a stimolarla ancor più.

Lettera a Giovanni Anchiseo, III, 18,
traduzione dal latino di Massimo Scorsone

* * *

J.-B. LE ROND D'ALEMBERT, DENIS DIDEROT

Bibliomane, s. m., uomo posseduto dal furore dei libri. Questo carattere originale non è sfuggito a La Bruyère. Ecco in che modo lo ritrae nel cap. XVIII del suo libro *I caratteri*, nel quale passa in rassegna anche altri personaggi originali. Finge di trovarsi insieme a uno di questi uomini affetti dalla mania dei libri; e dopo che costui gli ha lasciato intendere di possedere una biblioteca, il nostro autore afferma di volerla vedere. «Vado a trovare quest'uomo – dice – che mi riceve in una casa dove, fin dalle scale, cado in deliquio per l'odore di marocchino nero di cui sono ricoperti tutti i suoi libri. Per quanto mi urli nelle orecchie, per rianimarmi, che sono tutti con taglio in oro, ornati di filetti dorati, e della migliore edizione; per quanto mi elenchi uno dopo l'altro quelli di maggior pregio; per quanto mi dica che la sua galleria è gremita tranne qualche piccolo spazio in cui sono dipinti dei volumi sulle mensole, tali da sembrare veri e ingannare l'occhio; per quanto aggiunga che egli non legge mai, che non mette mai piede in questa galleria e che vi entra solo per farmi piacere, lo ringrazio della sua compiacenza ed

ecco che non ho più voglia, non più di lui, di visitare quella congeria che osa chiamare *biblioteca*». Un *bibliomane*, quindi, non è un uomo che si procura dei libri per istruirsi: è ben lungi da un tale pensiero, in quanto non si accontenta di leggerli. Li possiede solo per il gusto di possederli, per pascersene la vista; tutta la sua scienza si ostina a sapere se sono dell'edizione migliore, se sono ben rilegati; quanto al loro contenuto, è un mistero al quale non pretende di essere iniziato; tutto ciò si addice a coloro che hanno tempo da perdere.

Questa forma di possessione chiamata *bibliomania* è spesso altrettanto dispendiosa quanto l'ambizione o la voluttà. L'uomo che ne soffre può vivere solo in un'onesta mediocrità, e si nega lo stretto necessario per soddisfare questa passione.

Encyclopédie, tomo 2,
traduzione di Federico Zaniboni